

# Linguaggio: da capacità di comunicare a suo esercizio

Borsese Aldo - Università di Genova;  
borsese.unige@gmail.com

## Sommario

*Dopo aver brevemente sottolineato la ricchezza semantica delle parole e l'indispensabilità, per capirne il significato o farsi capire, di caratterizzarle attraverso una adeguata definizione implicita, si propone una riflessione sulla parola linguaggio che, utilizzata negli anni in maniera crescente sia al singolare che al plurale in contesti differenti e in ambienti diversificati, è ammantata di una certa ambiguità*

## Parole chiave

*Linguaggio, lingua, polisemia, sinonimia*

## 1. Premessa

Le parole molto spesso non hanno significato univoco, possiedono connotazioni differenti: nell'uso quotidiano, cioè, sono polisemiche per i significati aggiuntivi contestuali, culturali e sociologici che vengono loro assegnati. La molteplicità delle proiezioni dei loro significati, la molteplicità dei modi in cui si configura un significato nell'esperienza vissuta dai singoli, le trasformazioni che i significati subiscono nel contesto dell'interazione complicano i processi di comunicazione; può succedere, quindi, che parole emesse da un soggetto con un senso vengano recepite con un senso diverso, o ricevute come rumori o disturbi, come suoni privi di significato.

Dal punto di vista didattico, pertanto, è importante che gli insegnanti siano particolarmente attenti alle parole che usano e, se introducono parole nuove semanticamente ricche, dovrebbero sistematicamente ricorrere alla cosiddetta «definizione implicita», inserendo cioè la parola in un sistema di proposizioni costruite in modo che solo uno dei suoi possibili significati renda simultaneamente vere tutte le proposizioni del sistema.

La componente linguistica della comunicazione ha una funzione essenziale nel processo di insegnamento-apprendimento e, per migliorare le competenze linguistiche degli allievi, è importante farli lavorare alla ricerca della relazione tra parole e significati. In particolare, esercitarli a riconoscere l'ampiezza semantica di alcune parole li conduce ad accrescere la loro sensibilità verso questo aspetto della comunicazione e, conseguentemente, più attenti a cogliere i significati nel contesto della relazione con gli altri.

## 2. Facoltà di comunicazione

La definizione più generale e più antica di linguaggio è la seguente: il linguaggio è la facoltà che consente di comunicare e si può manifestare sia nel mondo umano sia al di fuori di esso.

Nell'uomo, però, questa capacità è in grado di produrre un sistema di comunicazione infinitamente più ricco e variegato di quelli degli altri animali.

Le ipotesi relative all'origine di questa facoltà nell'uomo sono moltissime; fra le più note, a titolo esemplificativo, si ricordano quella della «discontinuità» di Noam Chomsky secondo la quale il linguaggio è una dotazione biologicamente innata (Chomsky, 1965) e quella del «protolinguaggio» di Derek Bickerton secondo la quale il linguaggio è un'acquisizione piuttosto recente preceduta da due altre fasi il prelinguaggio e il protolinguaggio (Bickerton, 1990).

Sull'origine del linguaggio, comunque, non si è arrivati ad alcuna certezza e nessuna teoria può essere scientificamente provata. Pertanto, la genesi della facoltà di linguaggio rimane un campo di ricerca aperto e in evoluzione. In ogni caso, si può certamente affermare che gli uomini nascono con una predisposizione a parlare che è nel loro patrimonio genetico.

La definizione di «linguaggio» come capacità di comunicare allontana il pericolo di sinonimia con «lingua». La lingua, infatti, rappresenta uno dei modi in cui la facoltà di linguaggio si manifesta. In questa accezione, pertanto, il linguaggio rappresenta il requisito per la lingua.

A proposito della relazione tra lingua e linguaggio, particolarmente interessante è il punto di vista di Ferdinand De Saussure, che a questo proposito afferma:

Ma che cos'è la lingua? Per noi essa non si confonde col linguaggio; essa non è che una determinata parte, quantunque, è vero, indispensabile. Essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà di linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui. Preso nella sua totalità il linguaggio è multiforme ed eteroclitico, a cavallo di parecchi campi, nello stesso tempo fisico, fisiologico, psichico, esso appartiene anche al dominio sociale; non si lascia classificare in alcuna categoria di fatti umani, poiché non si sa come enucleare la sua unità. (De Mauro, 2009, p.61)

In quanto capacità di comunicare, il linguaggio è unico, uguale per tutte le specie; le lingue, invece, variano in base a condizionamenti ambientali, sociali o culturali, esattamente come l'abbigliamento, i punti di vista, ecc. (Masini e Grandi, 2017). Si dovrebbe parlare, quindi, di linguaggio solo al singolare perché il linguaggio è identico per tutti i membri della specie, visto che anche gli animali hanno la capacità di comunicare. Le lingue naturali sono una delle possibili realizzazioni del linguaggio, la principale, ma certamente non l'unica: anche la musica, la comunicazione non verbale sono tra i molti prodotti della capacità di linguaggio, perché possiamo considerare anch'essi sistemi di comunicazione. La facoltà di linguaggio è stata associata anche all'attività di pensiero suscitando un vivace dibattito in relazione allo sviluppo e all'uso sia del linguaggio che del pensiero all'interno delle varie scuole psicologiche<sup>1</sup>.

Al linguaggio, però, nel tempo è stato attribuito dai linguisti un altro significato, quello di «esercizio della facoltà di comunicazione»; e tale connotazione, pertanto, convive con la precedente e nella comunicazione sociale è diventata predominante favorendo il suo utilizzo come sinonimo di lingua

### **3. Uso della facoltà di comunicare**

---

<sup>1</sup> I principali modelli teorici sono l'ipotesi di Sapir-Worf, (Sapir e Whorf, 2007) l'approccio di Piaget (Piaget, 1972) e quello di Vygotskij (Vygotskij, 1992)

Con questa connotazione, pertanto, la parola linguaggio per l'uomo vuol dire uso della lingua o delle mani o dell'espressione del viso, ecc.; per gli animali uso di suoni o rumori, per i fiori uso del profumo e così via. De Saussure, per esempio, con riferimento all'uomo, sostiene che il linguaggio è anche un fenomeno, e ne parla non più come «facoltà» ma come «esercizio di una facoltà». Sostiene, infatti, che il linguaggio sia un fenomeno: rappresenta, cioè, la maniera in cui il soggetto che parla utilizza il codice della lingua in vista dell'espressione del proprio pensiero personale. Assegnando a linguaggio questo significato, si può affermare che noi parliamo un linguaggio e non una lingua; parliamo un linguaggio utilizzando una lingua storico naturale. Estendendo questo concetto ad altre forme di comunicazione si può parlare di linguaggio degli animali, di linguaggio dei fiori, ecc. ecc.

Pertanto, occorre distinguere tra la lingua «standard»<sup>2</sup> e la sua utilizzazione nel contesto sociale dai singoli parlanti o da particolari categorie di persone, che comporta cambiamenti di diversa natura rispetto alle sue caratteristiche di partenza. Tutte le manifestazioni reali della lingua sono varietà della lingua e, sulla base di questa definizione di linguaggio dovrebbero essere chiamate linguaggi. Conseguentemente, considerando il linguaggio in questa accezione non si può più affermare che sia unico. I linguaggi sono tanti e c'è linguaggio e linguaggio, a seconda delle caratteristiche della varietà della lingua.

#### **4. Varietà della lingua**

Le varietà di una lingua si distinguono lungo 5 fondamentali dimensioni di variazione, la variazione diatopica (relativa al luogo geografico), la variazione diastratica (dipendente dalla stratificazione in classi e gruppi sociali), la variazione diafasica (dovuta alla situazione comunicativa, all'argomento della comunicazione e/o ai rapporti tra gli interlocutori), la variazione diamesica (relativa al canale di comunicazione. Lo scritto, il parlato, il trasmesso), la variazione diacronica (nel tempo).

Fra le diverse varietà non esistono confini netti, ma sono presenti aree di sovrapposizione.

In ogni caso, se la parola linguaggio viene definita come «l'uso che si fa della lingua», tutte le varietà della lingua che si concretizzano nel suo utilizzo dovrebbero, come è già stato sottolineato, essere denominate linguaggi. Questo tra i linguisti italiani non succede e si assiste a un proliferare di terminologie che non favoriscono certo la comunicazione sociale. L'elenco dei nomi usati, pertanto è numeroso e, accanto a denominazioni che fanno riferimento alla parola linguaggio, quali «linguaggi speciali», «linguaggi settoriali», «linguaggi specialistici», «linguaggi specialistici-settoriali», ne sono state proposte altre quali, per esempio, «lingue speciali», «lingue specialistiche», «lingue per scopi speciali», «microlingue»; e poi, altre ancora come tecnoletti, sottocodici, gerghi, dialetti.

Cortelazzo, a proposito delle denominazioni assegnate alle varietà della lingua, afferma che a questa differenziazione terminologica non si accompagna sempre una chiara differenziazione definitoria anche perché mancano negli studi sulle varietà della lingua di cui stiamo trattando, definizioni esplicite delle categorie usate» (Cortelazzo, 1994).

---

<sup>2</sup> La lingua standard è una lingua che possiede dei codici e delle norme valide come modello di riferimento per l'uso corretto della lingua. Una lingua che fa riferimento e segue le regole della grammatica, ben strutturata sintatticamente e priva di particolari tratti di sociolinguistica. Conseguentemente nessuno, in realtà, è in grado di parlare questa lingua.

A questo proposito, facendo riferimento allo stesso settore professionale, ecco alcune delle denominazioni assegnate alla varietà di lingua relativa all'ambito scientifico: linguaggi settoriali (Beccaria, 1973), microlingue (Balboni, 1989), lingue speciali (Cortelazzo, 1994), lingue di specializzazione (Porcelli, 1990), linguaggi specialistici (Gotti, 1991).

Come afferma Stefania Cavagnoli, «nell'ultimo secolo si è assistito alla mancanza, nella lingua italiana, di un unico termine caratterizzante i linguaggi specialistici. Si tratta di una mancanza di etichetta, di superficie, che naturalmente è frutto di una mancanza di condivisione a livello più profondo di contenuto. Questa insicurezza linguistica nasconde un'insicurezza contenutistica» (Cavagnoli, 2007). Si afferma che linguaggio e lingua non sono sinonimi e poi si usano come se lo fossero. Ciò non succede tra i linguisti di area anglosassone dove la sicurezza terminologica favorisce la comunicazione e non crea fraintendimenti.

## 5. Linguaggio e lingua

In un interessante libro a carattere didattico dedicato all'educazione linguistica Lavinio, riferendosi alla parola linguaggio, rileva che si può parlare di linguaggio in molti sensi alcuni più generali altri più particolari e afferma:

Quando si parla di linguaggio si può intendere: a) in questa accezione generalissima di «facoltà»; b) in una accezione che lo specifica facendolo diventare già quasi sinonimo di codice (per esempio, linguaggio verbale, linguaggio gestuale, linguaggio matematico; linguaggio musicale; linguaggio pittorico; linguaggio filmico; ecc.); c) in una accezione più ristretta: quando si parla, per esempio, di linguaggio giornalistico, di linguaggio della medicina, ecc., oppure di linguaggio colto, popolare, familiare, ecc., ci si riferisce a usi settoriali o particolari della lingua (linguaggi interni alla lingua, dunque) relativi ad argomenti, ambiti comunicativi o gruppi/tipi di parlanti particolari.

E continua:

Altrettanto ambigui sia nell'uso corrente sia nell'uso specialistico, sono lingua e linguistico. Lingua può essere sinonimo di codice o di linguaggio nell'accezione b sopra indicata; la sua ambiguità è svelata dal fatto che si sente spesso l'esigenza di specificare aggiungendo delle qualificazioni (lingua verbale, storico-naturale, dei segni). Il linguaggio nelle sue varie accezioni è linguistico, lo stesso che usiamo però anche in riferimento alla lingua (o alla linguistica). (Lavinio, 2011, p- 33)

L'impressione che emerge dalla lettura delle frasi riportate dal testo di Lavinio è che il contributo dei linguisti ad accrescere l'ambiguità assunta dalle parole linguaggio e lingua non sia trascurabile. Varrebbe la pena condurre una ricerca che consenta di fare un po' d'ordine.

In realtà linguaggio e lingua sono allotropi, cioè parole che hanno la stessa etimologia ma significati differenti e nel metalinguaggio dei linguisti questa differenza non dovrebbe limitarsi a una dichiarazione d'intento. Prima di arrivare ad una lingua, gli uomini comunicavano lo stesso e lo facevano attraverso altri sistemi di comunicazione, per esempio attraverso i gesti o la pittografia. Il linguaggio, la capacità di comunicare, quindi, è altro dalla lingua, è molto di più; non è caratterizzabile in base alla componente fonica, non si riduce al parlare (Morris, 1949). E l'acquisizione della lingua materna lo conduce alla perdita della capacità di conoscere molti suoni e della facoltà di produrli. Il linguaggio è quindi l'insieme di componenti fisiche, concrete, non modificabili di un sistema nel quale le lingue vengono successivamente installate (e dal quale

possono essere disinstallate): il linguaggio ci accomuna; le lingue ci distinguono (Masini e Grandi, 2017).

Linguaggio e lingua fanno riferimento a due concetti molto differenti. Alla parola linguaggio, come si già detto, si assegnano il significato di capacità di comunicare e quello di esercizio di questa facoltà.

La lingua invece è un modo concreto attraverso il quale si può esprimere la capacità di linguaggio. La prima proprietà del linguaggio è il suo carattere innato, cioè non è il risultato di apprendimento ma è nella base genetica delle persone; è una capacità che sviluppiamo e che esercitiamo nei primi anni della nostra vita. La lingua viene acquisita dall'essere umano grazie agli stimoli visivi, sonori e tattili ai quali è esposto sin dal grembo materno, è il risultato dell'uso del linguaggio.

## 6. Conclusione

Nella premessa si rilevava che la parola linguaggio ha acquisito nel tempo una certa ambiguità a causa del suo crescente utilizzo in contesti differenti con significati non sempre sovrapponibili. Successivamente si è brevemente parlato dei significati che le vengono attribuiti dai linguisti; in quest'ambito, si è anche mostrato che in Italia le diverse varietà della lingua vengono denominate indifferentemente lingue o linguaggi, come se queste due parole fossero sinonimi. Ciò, a prescindere dalla confusione che può creare a livello sociale, appare scorretto perché, pur essendo lo stesso il campo semantico di queste due parole, mentre si può affermare che il linguaggio è anche lingua, non è certo lecito affermare il contrario.

### Language: from ability to communicate to its exercise

#### Abstract

*In the contribution, after briefly underlining the semantic richness of the words and the indispensability, in order to understand their meaning, to characterize them through an adequate implicit definition, is proposed a reflection on the word language which, used over the years in an increasing way, both in the singular and in the plural in different contexts and in diversified fields, it is cloaked in a certain ambiguity.*

#### Keywords

*Language, polysemy, synonymy*

#### Bibliografia

- Balboni P.E. (1989), *Microlingue e letteratura nella scuola superiore*, Firenze, Bompiani.  
Beccaria S. (1973), *I linguaggi settoriali in Italia*, Firenze, Bompiani.  
Bickerton D. (1990), *Language and species*, Chicago, The University of Chicago Press.  
Cavagnoli S. (2007), *La comunicazione specialistica*, Roma, Carocci.  
Chomsky N. (1965), *Aspects of the history of syntax*, Londra, MIT press.  
Cortelazzo M. (1994), *Lingue Speciali*, Padova, UNPRESS  
De Mauro T. (2009), *Corso di linguistica generale*, Bari/Roma, Laterza.

- Gotti M. (1991), *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia.
- Lavinio C. (2011), *Comunicazione e linguaggi disciplinari (per una educazione linguistica trasversale)*, Roma, Carocci.
- Masini F. e Grandi N. (2017), *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue*, Bologna, Ed. Cassa Italia.
- Morris C. (1949), *Segni, linguaggio, comportamento*, Milano, Longanesi.
- Porcelli G. (1990), *Le lingue di specializzazione*, Milano, Vita e Pensiero.
- Piaget J. (1972), *Il giudizio morale del fanciullo*, a cura di Guido Petter, Ed. Giunti
- Sapir E., Whorf B. (2007), *Linguaggio e relatività*, a cura di Carassai M. e Cricianelli E., Ed. Castelvechi
- Vygotskij K.S. (1992), *Pensiero e linguaggio*, Ed. La Terza

**Presentato il 24 ottobre 2021; accettato per la pubblicazione il 3 gennaio 2022**